

Hanno visto le sterminate pampas, i campi sconfinati e gli abbondanti fiumi. Hanno sperimentato la varietà e la mitezza del clima e hanno ammirato l'azzurro dei mari. Hanno contemplato il grandioso spettacolo della Cordigliera delle Ande con le sue nevi perenni e, con il cuore traboccante di emozione, hanno unito la loro voce a quella del salmista per lodare Dio: "O Signore, nostro Dio, / quanto è grande il tuo nome su tutta la terra: / sopra i cieli si innalza la tua magnificenza" (Sal 8, 2). Il primo drappello di suore, che con lo spirito delle pioniere hanno seguito l'intuizione di Colei che aveva visto per prima la fecondità delle terre d'oltreoceano, si resero subito conto delle grandi risorse umane e materiali che la Provvidenza di Dio aveva abbondantemente donato all'Argentina. Incontrarono la realtà viva di queste terre e apprezzarono fin da subito un popolo tanto affettuoso e ospitale e la sua promettente gioventù. Trovarono una grande cordialità e un'ansia di perfezionamento umano e spirituale, tanto da confermare il loro secondo "sì" ad uno straordinario mandato missionario. La chiamata divina aperse così nuovi cammini all'apostolato delle Figlie di San Camillo e da essa scaturirono nuove energie per l'evangelizzazione in terra argentina.

In cento anni di umile servizio le suore sono state segni trasparenti, espressioni vive della povertà di Cristo anche quando la società ha conosciuto l'opulenza e il consumo attraversando così una grave crisi di valori dello spirito. Hanno continuato a camminare lungo il sentiero della solidarietà, della semplicità, delle virtù umane e cristiane. Sono state chiamate e attratte dall'esempio di amore di Cristo e anche dall'esempio dei Fondatori per essere deboli con i deboli, per poter essere "tutto e tutti per salvare ad ogni costo qualcuno" (1 Cor 9, 22).

In breve tempo l'apostolato della "croce rossa" è diventato fecondo e credibile, poiché quel popolo si attendeva dalle Figlie di San Camillo un impegno di vita e una testimonianza di preghiera, e così il Signore le ha benedette con un incremento di vocazioni di vita consacrata. Molte giovani si sono sentite chiamate alla sequela di Cristo perché vedevano in loro il segno dell'amore, il volto di Gesù che aiuta e che sostiene nella sofferenza. Hanno vissuto, e continuano a vivere, nella speranza, senza lasciarsi vincere dallo sconforto, dalla stanchezza, dalle critiche, perché il Signore le ha scelte come suoi strumenti affinché, in tutti i campi dell'apostolato (non solo nell'ambito sanitario), potessero rendere frutti. Sfogliando le pagine di questo numero speciale vedremo che questo frutti sono rigogliosi e sparsi ovunque.

All'indomani di quel primo approdo, ci si accorse che la sofferenza in quelle terre tanto lontane dalla madrepatria era accettata con triste rassegnazione di fronte all'inevitabile. Istruite nella fede, le sorelle hanno insegnato al popolo argentino che la sofferenza può trasformarsi in uno strumento di salvezza, e in cammino di santità. Il dolore non più motivo di tristezza, ma di gioia: la gioia di sapere che sulla croce di Cristo ogni sofferenza ha un valore redentore. Consapevoli di questo grande compito, hanno assistito tutti i malati che speravano nella loro assistenza e Dio ha ricompensato, con abbondanza, l'eroismo con cui tante volte hanno curato questi fratelli.

Oggi, a distanza di quel 3 maggio 1906, continuano a svolgere il loro servizio non abbandonando mai i più bisognosi ed i più deboli, ma rivolgendolo loro un'attenzione prioritaria. Guardando alla Vergine di Luján, patrona d'Argentina, mostrano la loro fedeltà generosa e la donazione totale alla missione, annunciando e comunicando a tutti i fratelli la parola di Dio, facendola innanzitutto realtà nei loro cuori.

I nostri cento anni, tra memoria e profezia

DI
DAVIDE DIONISI



Forze indomite,
pampas argentine.

[Foto Enrique Limbrunner]